

«Cosa hai scoperto finora di questa compagnia, anche a partire dalla Giornata d'inizio anno?»

«TRACCE D'ESPERIENZA CRISTIANA»

10. L'esperienza del Divino

di Luigi Giussani*

«Voi non potete capire ora. Quando verrà lo Spirito, egli vi insegnerà e vi persuaderà di tutto ciò che vi voglio dire.»¹ Gli apostoli si erano imbattuti in una realtà eccezionale, affascinante, profondamente persuasiva: e l'accetavano, ma non si rendevano completamente conto di Quel ch'essa fosse. Ne conservavano e ne rispettavano le parole, ma a esse davano la misura della loro concezione delle cose, senza supporre quel che si celava dentro. Ripetevano le definizioni che Egli dava di sé, senza riecheggiarne il preciso mistero.

San Paolo ha un lucido paragone. L'animale si accorge della presenza dell'uomo e reagisce al suo comportamento e ai suoi gesti. Eppure non afferra la realtà da essi sottesa, rimane ai margini della realtà da essi documentata: non «comprende». L'animale manca dello scandaglio per scendere nell'abisso del pensiero e dell'amore, manca dello strumento adeguato per cogliere il messaggio di un altro mondo: l'animale manca dello «spirito» umano. Perciò ne è estraneo, anche se s'accovaccia ai piedi, o si struscia alle gambe, o lambisce la mano: manca la connaturalità con l'uomo. «Così - conclude san Paolo - anche la realtà divina non la può cogliere nessuno, se non lo Spirito di Dio.»² Ha veramente incontrato Cristo solo chi possiede il suo Spirito: «Se uno non ha lo Spirito di Cristo non è dei suoi»,³ cioè è un estraneo, un incapace di sorprendere l'intima fattura, la natura segreta, di diventare familiare del suo mistero.

Senza l'avvenimento del suo Spirito, l'uomo può imbattersi in Cristo come in un grande, una figura d'uomo eccezionale, ribelle a ogni categorica riduzione, strana forse, irresistibilmente persuasiva per la comune attesa dei semplici, entusiasmante per la freschezza energetica degli uomini appassionati di giustizia, pericolosissima per le forme responsabili di un ordine stabilito: tutto questo fu per i suoi contemporanei. Oppure così grande, magari, da sembrare un commovente e drammatico mito: e questo può essere per la scettica disperazione dell'uomo di oggi. Ma senza l'avvenimento del suo Spirito, l'uomo - apostoli o noi - rimane sul limitare oscuro di queste prospettive; per l'uomo, Cristo rimane un volto enigmatico e misterioso. »

¹ Cfr. Gv 16,12.

² Cfr. 1 Cor 2,11.

³ Rm 8,89.

* Dal volume *Il cammino al vero è un'esperienza*, BUR, Milano 2008, pp. 105-107.

» Senza l'avvenimento del suo Spirito, Egli resta un altro richiamo alla dolorosa attesa umana, intensamente emergente sulla foresta delle altre voci, ma la chiave interpretativa resta ancora nell'ambiguo limite del cuore, nel malinconico limite del pensiero dell'uomo.

Così Cristo sarebbe un nuovo oggetto da affrontare, un nuovo rischio da correre ciechi, non un criterio *nuovo*, un'*altra* luce, *nuova*, finalmente; perché tutta l'esistenza consapevole ce lo grida, che il senso di questa nostra terra è al di là del nostro orizzonte.

Così l'incontro con Cristo rimarrebbe nell'angustia dell'esperienza puramente umana; e la visione della realtà - la nostra cultura - condannata allo smarrimento nell'enigma dell'essere e del destino, non liberata dalla sua impotenza, non «redenta».